

Domenica 15 aprile 2012

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano - Comunicazioni sociali
Realizzazione: Itl - Via Antonio da Recanate 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax: 02.66983961
Per segnalare le iniziative: milano7@chiesadimilano.it



a pagina 2

Veglia per il lavoro con il Cardinale

alle pagine 3, 4 e 5

Verso Family 2012, affrontare la malattia

a pagina 7

Il mondo della scuola in pellegrinaggio

«time out»

Se il consumismo frantuma anche il «calendario sociale»

DI GEROLAMO FAZZINI

Fino a non molti anni fa, si cercava di non fare riunioni e incontri di mercoledì, per evitare sovrapposizioni con le parate di Coppa. Oggi che la Tv "spalma" i match in diverse serate (anticipi, posticipi, ecc.), prevedere un evento infrasettimanale costringe gli organizzatori a un vero slalom. L'esempio, in sé banale, serve a porre la questione della frantumazione del "calendario sociale" in atto: un fenomeno allarmante. Le leggi del consumismo concepiscono il tempo libero come occasione di svago ed evasione a misura di individuo. Il tempo non è pensato in termini di "bene comune": non conta, infatti, che una comunità viva la festa insieme, quanto piuttosto che tanti singoli cerchino momenti per divertirsi. E, possibilmente, spendano per farlo. Secondo questa logica, inoltre, non è fondamentale che la festa coincida con la domenica o con una data significativa dal punto di vista liturgico. Ebbene: se c'è un motivo, tra i tanti, per criticare la liberalizzazione degli orari dei negozi, è che tale scelta accelera, aggravando, la progressiva frantumazione del "calendario familiare" (pensiamo ai turisti "sfasati" di papà e mamma...) e, di riflesso, di quello sociale.

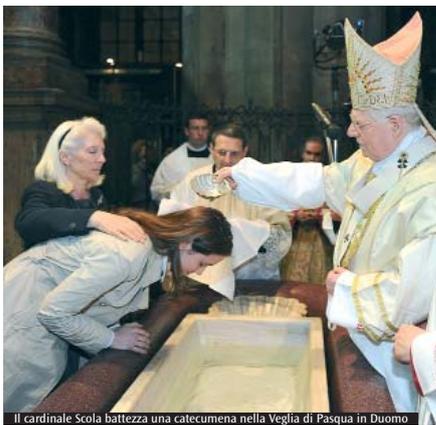


Sono 150 i catecumeni che hanno ricevuto i sacramenti. Ecco alcune storie

«Ho sentito una chiamata e sono diventata cristiana»

DI PINO NARDI

«**E** stata più una chiamata, che ho sentito dentro di me, che un evento specifico che l'ha suscitata». Debora, 22 anni, studentessa universitaria. Un bel viso, occhi verdi, un sorriso dolce, una vita piena. Eppure capisce che le manca qualcosa. Sabato 7 aprile, nella Veglia pasquale in Duomo, ha ricevuto il Battesimo e gli altri sacramenti dell'iniziazione cristiana. Insieme a lei molti altri catecumeni (150 in Diocesi) che in età giovanile o adulta scelgono di abbracciare la fede. Un seme che germoglia giorno per giorno, nella quotidianità della vita, non necessariamente una scelta maturata per un evento forte o traumatico. Ci tiene a sottolinearlo Debora, raccontando la sua storia, che è speciale nella sua normalità. Tedesa di nascita, da due anni e mezzo vive a Milano, perché ha deciso di studiare alla Bocconi. «Perché non sono stata battezzata da bambina? La mia mamma si è sposata a 19 anni, ma il matrimonio non ha funzionato. Si sono lasciati e perciò non poteva fare parte della comunione della Chiesa. Allora ha deciso di non farmi battezzare, perché voleva lasciare a me la decisione di scegliere quando sarei stata matura».



Il cardinale Scola battezza una catecumena nella Veglia di Pasqua in Duomo

Deborah e la sua mamma vanno sempre in vacanza in Alto Adige sopra Bolzano. Qui frequentano una famiglia - nella quale la nonna è molto credente - che parla tedesco e vive a Milano. «Così quando sono venuta a Milano per frequentare l'università lei mi ha aiutato tanto. A partire dal primo giorno in cui sono arrivata in città». L'impatto con la metropoli non è stato certo dei migliori: «Mi hanno rotto l'auto e rubato tutti i miei bagagli». «Una festa solida, tranquilla, discreta. «Ho visto questa sua serenità. Parlavo molto con lei, ma non mi ha mai detto "dai vieni in chiesa con me". Mi ha lasciato libera di sentire qualcosa dentro - racconta la giovane -. Poi nel gennaio dell'anno scorso l'ho sentita quel qualcosa in me, senza che ci fosse stato un evento speciale o traumatico (una morte o altro). Così l'ho chiamata (è stata lei la mia madrina) e mi ha fatto incontrare diverse comunità, ma qui non avevano tempo o voglia di seguirmi. Per questo all'inizio è stato un po' difficile. Invece dopo ho trovato le persone giuste e meravigliose nella mia parrocchia». Debora frequenta la parrocchia di San Gregorio Barbarigo: l'inizio il percorso

di catecumenato. «Quello che è stato importante per me è che ho davvero fatto un cammino graduale, perché sapevo che non potevo in un giorno credere al 100 per cento - afferma -. Anche lì non mi hanno mai obbligato o forzato a fare qualcosa, era tutto proprio legato alla mia scelta. Questo per me è stato bellissimo». Allora cosa ha fatto scattare questo desiderio di essere cristiana? Risponde con convinzione, sottolineando l'importanza della testimonianza: «A me piacciono tanto le persone che sono nella Chiesa e credono, perché aiutano le altre persone. Oggi c'è una grande mancanza dei valori sinceri. Ho pensato che voglio essere in questa comunità, perché voglio portare avanti questi valori». In parrocchia cerca di impegnarsi per quello che può: «Sono spesso in giro, in Germania e anche in altri Paesi, ho frequentato un'altra università all'estero. Quindi non è stato sempre possibile essere impegnata in modo continuativo in parrocchia. A me piace an-



Debora

che l'idea di avere la comunità globale, nel mondo, non solo in una realtà». Intanto ha iniziato a dare lezioni gratuite a un ragazzo: il padre ha chiesto alla parrocchia aiuto per il figlio. «Lui non è credente, però lo faccio volentieri, perché credo non abbia i soldi per pagare un insegnante di matematica e inglese».

La Veglia in Duomo è stato il momento fondamentale. «È stato qualcosa di speciale - dice Debora con grande gioia - non pensavo fossimo solo in pochi quella sera, perché è stato ancora più personale. Anche se non conoscevo gli altri, dopo quella notte mi sembrava già di conoscerli, li ho sentiti fratelli, perché abbiamo avuto lo stesso desiderio di diventare membri del corpo di Cristo». Debora aveva accanto la sua mamma, così emozionata: «È stata molto felice. Mi ha seguito quando sono andata in chiesa anche a Natale, è venuta con me standomi sempre vicino. E mi ha voluto regalare il catechismo per i giovani YouCar in italiano e in tedesco».

Emma, dominicana

«Mio marito mi ha sostenuta»

Emma Anyelina, originaria della Repubblica Dominicana, è una dei 150 catecumeni sparsi in tutta la Diocesi che da adulti hanno compiuto un cammino di iniziazione cristiana per ricevere il Battesimo. La Cresima e la Comunione. Durante la Veglia di Pasqua celebrata in Duomo, solo una delegazione di 14 persone (8 italiani e 6 stranieri) hanno ricevuto i sacramenti dal cardinale Scola. Emma, 32 anni, ha ricevuto i sacramenti la notte di Pasqua nella sua parrocchia Santi Simone e Giuda di Tabiagi, in provincia di Lecco, insieme a un'altra ragazza, Monica, e circondata dal calore della comunità. Era arrivata a Milano nel 2000, dove ha conosciuto quello che sarebbe diventato suo marito. «Io mi sono sempre sentita cattolica - spiega Emma - i miei genitori appartengono alla Chiesa Evangelica e quando sono venuta qui ho iniziato a frequentare qualche chiesa, non una in particolare e la domenica partecipavo alla Messa. Poi mi sono trasferita in Brianza, a Nibionno, e ho detto al parroco che volevo sposarmi, ma non ero ancora battezzata. E così due anni fa ho iniziato il percorso

di catecumenato con una catechista: con lei mi sono trovata molto bene e alla fine le ho chiesto di farmi da madrina di Battesimo». Intanto nella Pasqua dell'anno scorso Emma aveva voluto battezzare suo figlio di 7 anni che quest'anno ha iniziato il cammino di catechesi con altri comunitari e «anche lui adesso sta facendo il suo percorso», dice la madre. Ma Emma è già in attesa del secondo figlio che nascerà in ottobre e c'è da credere che per lui non aspetterà tanto. In pochi anni, ammette, ci sono state tante novità «che mi hanno stravolto la vita». «Per marzo, italiano, l'ha sostenuta e incoraggiata nel suo cammino di fede. «È stato il mio padrino della Cresima, abbiamo fatto tutto in famiglia», dice scherzando. «Alla celebrazione era presente anche mia madre che abita a Milano ed è stata molto contenta. Per me è stata un'esperienza bellissima e ora vorrei frequentare di più la Chiesa e inserirmi meglio nella comunità cristiana. A Nibionno sono stata accolta molto bene, a Milano invece, dove ho vissuto nove anni, non è stato così». (L.B.)



«Voi, che abbracciate da adulti la fede cristiana, siete una espressione assai significativa della perenne giovinezza della Chiesa. Come a primavera sull'antico tronco spuntano nuovi germogli, così voi siete segni preziosi della primavera della Chiesa ambrosiana. E non solo della Chiesa ma di tutta la società civile.»

Cardinale Scola, omelia Veglia di Pasqua, 7 aprile 2012

«Quel pomeriggio ho deciso di entrare in chiesa...»

DI LUISA BOVE

«**E** un mese pieno di emozioni», dice Stefano, 38 anni compiuti, che la notte di Pasqua ha ricevuto il Battesimo, la Cresima e la Comunione dall'arcivescovo Angelo Scola e fra dieci giorni cambierà anche lavoro tornando a occuparsi di trasporti come faceva al Sud prima di lasciare la sua Sicilia. Quella di Stefano è una storia sofferta, ma anche di grande dignità: ha saputo superare mille difficoltà grazie alla sua onestà e determinazione, cercando sempre di mantenere un sano ottimismo. «Sono nato e cresciuto a Catania, dove sono rimasto fino a 34 anni - racconta -. I miei genitori si sono sempre professati atei, soprattutto mia madre, quindi non ho ricevuto un'educazione cristiana e io mi definivo agnostico dai miei studi di filosofia al liceo. Per i

valori che la mia famiglia mi aveva trasmesso dal punto di vista morale erano solido». A differenza di tanti ragazzi del Sud, Stefano non ha abbandonato la sua città perché non trovava lavoro. È sempre stato un gran lavoratore, basta guardare il suo curriculum. «Nel 2005 sono stato assunto in un'azienda di trasporti confiscata alla mafia. All'inizio andava tutto bene, avevo fatto anche carriera, ma poi sono riprese le attività collaterali e le collusioni. Dopo due anni ho subito pressioni e intimidazioni, riconducibili a un progetto di criminalità organizzata ai danni della stessa azienda, dello Stato e della collettività, con risvolti da cronaca giudiziaria». Stefano ha cercato di resistere, unico a opporsi a un sistema



Stefano

che lo avrebbe portato a guadagni facili, ma quando i colleghi «mi hanno fatto terra bruciata intorno ho capito che dovevo andarmene. È partito con la sua ragazza disoccupata e ha vissuto prima a Bologna, poi a Parma e infine a Milano, dove è arrivato nell'ottobre 2010 in piena crisi economica. Intanto nella sua testa c'era già l'idea di diventare cristiano. «Di fronte a tante rinunce e sacrifici avevo come modello Cristo, che mi stimolava con il suo grande sacrificio per gli altri. Ho rivalutato e rielaborato quello che sapevo sul cristianesimo, perché mi sono reso conto che era stato banalizzato dalla cultura che avevo assorbito. Ero disoccupato da due anni, sconcertato per tutto quello che mi era accaduto, stanchissimo per i

viaggi e traslochi da una parte all'altra dell'Italia e ho deciso di intraprendere un nuovo cammino». «Un pomeriggio sono uscito di casa, ho visto la chiesa di Santa Marcellina e ho deciso di entrare», ricorda Stefano. «Lì ho incontrato don Antonio Costabile e abbiamo parlato: aveva una grandissima capacità di ascolto. Ho iniziato a frequentarlo e mi ha aiutato a sciogliere i dubbi che rappresentavano la distanza da colmare per essere battezzato e diventare cristiano a tutti gli effetti». E così è stato. In Duomo la sera di Pasqua c'era anche suo padre, tornato a Milano per l'occasione. «Siamo stati insieme una settimana, mi è stato vicino nei momenti di difficoltà fino al percorso di catecumenato e mi ha fatto da padrino. Dalle sue parole si riconosce la fede, anche se non va in chiesa. Prima di andarsene l'ho invitato a essere un cristiano a 360 gradi».

EDITORIALE

CATECUMENATO, IL PERCHÉ DI UN CAMMINO

PAOLO SARTOR*

Per quale ragione vari giovani e adulti passano ogni anno dall'oscurità della tenebra al calore del sole? Perché alcuni si fanno cristiani, liberamente, in una società che sembra lontana dal Vangelo? Una prima risposta viene dalle vicende personali dei catecumeni. La casistica è ampia: italiani e stranieri, uomini e donne, giovani e adulti, di ceto elevato o in situazione precaria, coniugati e single, sani e malati... Eppure le loro confidenze rivelano alcune costanti: il desiderio di venire orientati, la gratitudine verso esperienze di perdono e sostegno concreto, la scoperta di un volto inatteso di Dio, la ritrovata capacità di guardare alla vita con speranza. Tanti segnali apparentemente minuti, dietro i quali è però in gioco la presenza di quello che Benedetto XVI chiamerebbe l'«Amico»: quando si è potuto riconoscere il Signore come Amico, non lo si vuole più dimenticare. Non a caso, in occasione del suo ingresso solenne in Diocesi, il cardinale Scola spiegava ai catecumeni il tesoro del campo (Mt 13,44-46) dicendo che «il Regno è un dono, una grazia: il tesoro e la perla sono, infatti, nascosti. Trovarli non dipende da noi»; e citando un intervento del Santo Padre, aggiungeva: «A ben vedere, si sta in Dio ad essere trovati dall'amore di Gesù». Il primo motivo della conversione di non pochi giovani e adulti è dunque l'azione di Dio. Perciò qualunque forma assunta oggi dal cammino di catecumenato non potrà offuscare la dimensione «verticale»: il legame con la grazia di Cristo. Al contrario: la preghiera per quanti faticano a credere e la richiesta fiduciosa al Signore di nuove vocazioni alla fede sono vero alimento della nuova evangelizzazione. L'azione di Dio, dunque. Ma tradotta in coordinate concrete da un Signore che vuole incontrare persone fatte di carne e sangue, limiti e potenzialità. Affermava ancora il cardinale Scola lo scorso 25 settembre: «Il Regno è in atto nella persona di Gesù Cristo [...]». È con questo Cristo vivo che voi siete entrati in rapporto. Vivo perché presente nella comunità cristiana; vivo perché vi è venuto incontro attraverso uomini segnati dal rapporto con Lui. Nell'esperienza della vita comunitaria delle parrocchie e delle aggregazioni dei fedeli, Egli vi accompagna amorevolmente nel quotidiano». Ecco dunque la seconda ragione di tanti: aver incontrato uomini e donne che vivono ogni giorno la fraternità cristiana. E noto come le scienze umane segnalino una diffusa «voglia di comunità» (per citare un fortunato volume di Bauman): i catecumeni intraprendono un percorso impegnativo perché colgono l'importanza di giocare in un rapporto e si sentono sostenuti da una nuova famiglia. Per questa ragione ogni riferimento al Vescovo e agli organismi diocesani non oscurerà la vitale collocazione in una concreta comunità; e mai la qualificazione di catechisti e accompagnatori dei catecumeni potrà tradursi in una delega a persone tecnicamente efficaci. Un passo in meno, ma con una persona in più. Un giro in meno, ma con più viva percezione dell'abbraccio reciproco dei figli di Dio.

*responsabile del Servizio diocesano per il Catecumenato e del settore Catecumenato della Cei